

Il giornale dei Concorsi

Racconto breve
di

Paolo Fiordalice

Roma – 15 dicembre 2022

L'ora del pranzo era giunta come tutti i giorni alle dodici e trenta, l'ufficio lentamente per alcuni e velocemente per altri si svuotava per una pausa di una ora. Roberta era sempre la prima ad alzarsi dalla sedia dell'ufficio marketing per uscire, mentre Marco era come sempre in ritardo.

Sapevano che avevano poco tempo a disposizione e a causa del ritardo della donna, Marco riusciva ad arrivare sempre puntuale, perché Roberta era veloce a uscire dalla stanza, ma perdeva tempo nell'arrivare all'appuntamento con l'amico, che l'aspettava come sempre in doppia fila e con il motore acceso.

Quel giorno Roberta uscì con calma dall'ambiente dove lavorava, Umberto il capo, pochi secondi prima era uscito, la guardava mentre chiudeva dietro le spalle la porta. La donna rossa in viso, rimasta sola sistemò i capelli, e in piedi aggiustò la corta gonna nera. L'imbarazzo di Roberta doveva sparire e sfumare il rossore. Poco prima Umberto senza troppa eleganza, e nell'assenza di un consenso, da parte dell'attraente dottoressa Roberta Rampolla, si era compiuto un tentativo di approccio fisico del direttore nei confronti della donna. Roberta nel passato si era trovata nella stessa situazione, e rifiutando lo spiacevole approccio l'aveva immediatamente tramutato nelle immediate dimissioni. Con Umberto ora non poteva più agire nello stesso modo. Dopo aver superato il disagio, uscì dalla stanza e affrettando il passo giunse all'appuntamento con poco ritardo.

- Ciao, come mai in ritardo? – Marco aveva notato il sorriso controllato della donna.
- Ho perso tempo, tutto bene ora andiamo dai! – Riuscì a controllare la rabbia e la voglia di raccontare la prepotenza.

La macchina si mosse, Marco tacque, riconosceva quel silenzio, l'umore femminile, e ciò che ne derivava. Parlare, indagare, non serviva ed era avvilente. Giunsero al solito bar dove si trovava sempre parcheggio, era tranquillo a quell'ora, poco frequentato per la distanza dal centro.

- Questa sera vieni al cinema? Vengono anche Stefano e Rita. – Cercava di alleggerire l'atmosfera.
- Vediamo, penso di sì. – Sorrise era un passo verso il recupero dell'umore.
- Bene amica mia!
- Per favore Marco, - si esprime con una certa furia, un tono, - non usare l'espressione "amica mia", non la sopporto.
- Scusa Roberta.
- Così va bene, grazie Marco. – Lo guardò nei neri occhi e sorrise.

La pausa non era stata come al solito ricca di racconti, emozioni e parole non dette. Si esprimevano solo attraverso gli sguardi e poche frasi; ordinarono il solito gelato e due caffè, tornarono puntuali a lavoro. Umberto dopo pochi minuti rientrò nella stanza, Roberta sulla scrivania affiancata di fronte a quella dell'uomo, si tolse gli occhiali specchiati, li poggiò sulla scrivania, e con aria sorridente guardò la donna piegando leggermente la testa.

- Perché ti sei arrabbiata Roberta? - Spavaldo come sempre Umberto prese la parola guardandola intensamente. La donna non lo considerava, controllava la stizza, le mani erano ferme, stava studiando le prossime mosse. – Credevo ti facesse piacere la mia cordialità, ti ho voluta nel mio ufficio. Noi due siamo una bella coppia amica mia!
- Ti sbagli. – Girò il volto adombrato dalla parte del capo, - noi non siamo amici per nulla. Tu sei solo un viscido approfittatore e basta. Non ci provare mai più dottore!

- Ora mi dai del lei? Utilizzi anche certi epiteti! – Tranquillizzati Roberta, prometti almeno che ci pensi, d'accordo? – Umberto non chiese scusa e alzandosi dalla poltrona si avvicinò alla donna seduta, guardandola intensamente strizzò l'occhio, aprì la porta della stanza e disse: - Vado all'appuntamento con l'avvocato Micheli. Per oggi prenditi mezza giornata di riposo, ti consiglio di non frequentare i soliti amici, rifletti sulla giusta compagnia. - Roberta non parlò aveva ascoltato il direttore con attenzione.

Umberto si esprimeva sempre con mille allusioni, Roberta percepì la frase come una minaccia. L'uomo era capace di vendette sottili non dirette, sempre costruite per colpire i sentimenti della vittima, il direttore del marketing apparteneva all'alta direzione dell'azienda, decideva la vita e la condizione di limbo dei collaboratori o per meglio dire dei subordinati. Il mancato appagamento di una pulsione, dovuta al rifiuto della preda, rendeva l'esistenza di tutti i vicini della vittima insopportabile.

La sera gli amici come d'accordo s'incontrarono per andare al cinema, Roberta propose di andare in un tranquillo bar.

- Sapevo che c'era qualcosa che non andava, - intervenne Marco, - perché non me ne hai parlato? – L'uomo la guardò dritto negli occhi, “quanto era bella,” pensò. La grazia di Roberta si sprigionava sempre nelle espressioni del volto, le riconosceva e in esso si perdeva.

L'attrazione degli uomini nei confronti di Roberta era dovuta a due fattori: la prima era evidente per la sorridente bellezza; la seconda per la presunzione dei corteggiatori di essere l'alternativa migliore di uomo. La sicurezza di non essere rifiutato era determinata dalla facilità della preda, per una disponibilità dovuta allo stato della donna. Il predatore era a conoscenza della separazione matrimoniale che la rendeva per definizione libera e disponibile a tutti.

Le caratteristiche di Roberta erano sicuramente di un fascino indiscusso, ma la separazione l'aveva resa fredda nelle emozioni personali, tutto il contrario di una facile preda. Accettava la gentilezza di un rapporto di amicizia come quello di Marco. Tutti gli altri la desideravano solo per l'avvenenza. La donna spesso considerava il rapporto con gli uomini, solo come il desiderio di un oggetto da consumare; quando il corteggiamento si trasformava in approccio intellettuale, e proseguiva oltre, lei non se ne accorgeva, si fermava all'amicizia, rimanendo impassibile a ogni ulteriore forma. Rifiutava ogni possibile sospiro amoroso.

Nel caso di Umberto la storia era diversa, la natura gioviale della donna l'aveva resa più avvenente che mai, e trasmetteva al predatore segnali di compiacimento; pensava potesse essere rispetto, ammirazione intellettuale, e infine nobile amicizia. Non era così per Umberto che a tutto pensava meno che all'amicizia con la bella Roberta.

La valutazione sui rapporti di Roberta con gli uomini, era considerata inesistente, il caso era unico, aveva accolto solo la confidenza di Marco. Roberta la considerava vera amicizia, rispetto parità di genere. Come donna non trovava nel comportamento dell'amico un secondo scopo.

La storia con l'ex marito, era nata molto tempo prima, a pensarci bene in tempi diversi dall'attuale. Si sposarono ventunenni, giurarono rispetto e aiuto reciproco, per tutta la vita. Dopo pochi mesi nacque un bimbo, che morì tra le braccia del padre. La donna rimase molto tempo nel silenzio di una madre ferita, senza reazioni. Si freddarono nelle loro passioni, restarono senza parole,

fino a quando una sera, l'uomo confessò di amare un'altra donna. Decisero di divorziare e tutto si concluse in pochi mesi.

Roberta si riprese solo con il lavoro, l'impegno la rendeva libera, e senza altri obblighi poteva sorridere alla vita. Decideva di scegliere la strada senza compromessi. Il tabù era tracciato, l'esistenza non sarebbe appartenuta ad altri, se non a sé stessa; questo voleva dire rinunciare all'amore. Anche se ne sentiva l'attrazione, lei non apparteneva a nessuna schiavitù emozionale. L'amicizia con Marco nacque con questi non dichiarati presupposti emotivi.

Marco non lo diceva, ma era di tutt'altro parere, l'amava. Nel comportamento c'era tutto ciò che doveva esserci in un rapporto a due. Rispetto attrazione intellettuale, amicizia e attrazione fisica. Per la paura del rifiuto non si era mai dichiarato, era accanto all'amica, non usava altre espressioni, per lui era più che sufficiente. Una visione stilnovista dell'amata, l'adorazione per la creatura Roberta non poteva solo disperdersi o esaurirsi in una pulsione.

Il predatore come del resto è definito, attende con pazienza, è sicuro che prima o poi riuscirà ad ottenere l'appagamento. Il pensiero di Umberto si sviluppava nelle direzioni che conosceva: il potere, l'assiduità e una certa attrattiva malsana dell'attrazione per il carceriere.

La vittima Roberta nei giorni seguenti proseguì, come sempre nella normalità delle ore lavorative. La donna percepiva la tensione della nuova condizione, come fosse una attesa, dove sarebbe stata necessaria una nuova difesa. Qualche giorno e poi la tensione, la paura, diminuì. Umberto sapeva che sarebbe accaduto, senza il timore, le difese di Roberta erano meno in allarme e sarebbe stato più facile superare l'istintivo rifiuto, e ottenere il successo per la debolezza della preda.

- Roberta, vorrei incontrare i miei ragazzi in sala riunione alle cinque, puoi organizzare per favore?
- Lo sai che Stefano e Lino mancano oggi?
- Va bene, non è un problema, li aggiorniamo dopo, quanti saranno in tutto?
- Senza di loro ventiquattro.

Roberta come sempre efficiente, organizzò l'assemblea e il gruppo si presentò puntuale alla riunione.

- I dati che presenteremo nel prossimo meeting sono allarmanti, e per tanto agiremo operando scelte dolorose. L'azione che proporrò sarà quella della fine del potere indiscusso dell'ingegner Martelli il capo tecnico, polemico e disubbidiente individuo che vi consiglio di additare per costringerlo a dimettersi, in quanto è un quadro, non è un dirigente e non lo possiamo licenziare senza un serio motivo. A turno darete le motivazioni di inefficienza.

Terminata la riunione nella sala rimase solo Roberta e Umberto. L'uomo si sedette accanto alla donna, la guardava cercando di capire se era il momento giusto.

- Lo hai capito Roberta che ho cambiato la decisione? I polemici in questo caso erano due Martelli, o il tuo amato Marco. - Roberta tacque, pensò meglio non fornire ulteriori informazioni. - Non mi domandi perché lo hai fatto? Ma è semplice mia cara Roberta, è un mio regalo a te. - La mano scivolò sulle spalle di Roberta, lei non si mosse, Umberto sentiva l'odore della preda, percepiva la debolezza, poteva agire ne era sicuro. - Mi sei un pochino riconoscente?

Si spostarono dalle sedie al divano, nessuno parlò, l'uomo sapeva che non era necessario chiedere, la mancata reazione della donna, che conosceva, era il segno che la paura era superiore alla capacità di difesa. Roberta aveva capito, si lasciò andare e chiuse gli occhi.

L'ufficio non la vide tutta la settimana. Il telefono in quei giorni squillava in continuazione. Roberta rimase in casa tutto il giorno seguente, poi si vestì e uscì da casa. Girò per negozi comprò dei vestiti, una borsa e si fermò a mangiare da McDonald's. Rifletteva: "La mia vita è questa?" La solitudine umana e relazionale era la causa di questa sua arrendevolezza. Forse l'amore di un uomo o per qualcuno, l'avrebbe salvata e sostenuta, difesa, o semplicemente non sarebbe stata etichettata: facile preda. La sera chiamò al telefono Marco:

- Sono Roberta, perché non mi vieni a fare compagnia sono a casa?
- Per le otto sono da te.
- Questa sera cucino io.

S'incontrarono piacevolmente e la donna nel candore pudico, non lasciò sfuggire confidenze inopportune, forse Marco aveva capito cosa era accaduto quella sera dopo la riunione, e non fece domande. Parlarono con la solita confidenza e si guardarono negli occhi spesso. La sera era di una atmosfera particolare, adatta, ma non fecero l'errore di cedere all'emozione che si era sprigionata nei gesti, nel suono delle voci, e soprattutto negli occhi.

Il giorno del meeting giunse come da programma dettagliato. Umberto non affrontò la serata passata con Roberta, non era elegante chiedere o riprovarci senza un accenno di desiderio e visto che la riunione era più importante si limitò al meeting.

La sala con il tavolo centrale era ben illuminata, ogni postazione era riconoscibile per una bottiglia di acqua. A capo tavola c'era l'amministratore delegato al suo fianco la fedele segretaria Annalisa. I lavori furono aperti e Umberto su indicazione di Annalisa iniziò a parlare.

- Chiederò ora voi nostri fidati collaboratori di esprimere un parere sulle attività di Martelli come responsabile del nostro ufficio tecnico. Sintetici mi raccomando.

A turno secondo la posizione intorno al tavolo, tutti presero la parola e scatenando le più ignobili sentenze negative, e senza nessuna prova il profilo di Martelli fu talmente deteriorato che l'uomo, alzandosi in piedi si guardò intorno come in un incubo. Però il giro non era terminato e fu la volta di Marco il dirigente di tutti i settori tecnici.

- Cari signori, mi rendo conto della vostra vigliaccheria per far piacere a Umberto. State mentendo sapendo di mentire, e che state decidendo la sorte di Martelli. Sappiate che ero presente quando il direttore marketing ha suggerito di aggredire Martelli perché è un polemico. Io al contrario del vostro servilismo, dico la verità e ritengo dottore, – rivolgendosi all'amministratore e a Annalisa, - che l'operato dell'ingegner Martelli non è in nessun modo discutibile sia per le capacità organizzative dello staff, sia per il grado di competenza. Ho finito. Grazie.

Nella sala scese il gelo, Martelli si rimise seduto. Ad un cenno dell'amministratore, la segretaria Annalisa chiese la parola. Le venne concessa.

- Che sconcertante visione di vigliacchi in questa stanza. A nome dell'amministratore delegato dottor Casini chiedo ad Umberto di rendicontare sui costi dell'ufficio da lui diretto in questo ultimo anno.
- Io, io. – Umberto si alzò in piedi. Venne subito interrotto da Annalisa.
- Un momento Umberto, con precisione la direzione vorrebbe avere chiarimenti sui suoi ultimi viaggi in Olanda, credo che lei possa spiegarci il perché è riuscito a spendere tanti denari di rappresentanza durante il soggiorno ad Amsterdam.
- Aveva delle amiche in vetrina! – Qualcuno aveva parlato, perché sapeva e conosceva le abitudini di Umberto.
- Silenzio signori, vi prego non siamo allo stadio, questa faccenda è molto grave, non per il denaro. – L'amministratore aveva interrotto il vocio. Annalisa riprese a parlare.
- Il dottor Casini quindi chiede a Umberto di spiegare, velocemente le ragioni.
- Il tempo è passato e non mi ricordo bene, dovrei vedere la mia agenda. – Umberto rispose con voce incerta. Annalisa una segretaria efficiente sapeva cosa sarebbe accaduto con Casini.
- Va bene Umberto, deve analizzare l'agenda, mi rendo conto. Ci Vediamo quindi tra una settimana alle quindici. – Intervenne Casini.
- Cari signori, nell'augurarvi buon lavoro, visto gli ottimi risultati raggiunti, voglio precisare che Umberto fino a nuovi ordini è sospeso dagli incarichi affidatogli. Se ne occuperà la dottoressa Roberta. Grazie buon fine settimana.

Umberto fu trasferito al piano superiore accanto all'ufficio di Casini. La stanza adibita alla raccolta degli abiti dei visitatori fu ripulita, portarono una scrivania una sedia, una lampada da tavolo. Tutte le mattine Umberto trovava sulla scrivania il giornale: Concorsi.